

Complessità e ambivalenza della questione paesaggistica

Anni or sono, nel celebre volume *La nostra responsabilità per la natura* John Passmore osservava, a proposito del problema dell'inquinamento, come esso fosse una questione in sé complessa da affrontare, caratterizzandosi per una componente scientifica, una tecnologica, una economica, una morale, una politica e una amministrativa.

Mutatis mutandis, quest'osservazione può applicarsi anche alla questione della *governance* del paesaggio, la cui complessità e intima articolazione appaiono in maniera evidente già a partire dalle analisi contenute in queste tavole dedicate al paesaggio cuneese.

Scorrendole, si ha la conferma di come il paesaggio, se inteso non solo come un'immagine percepita della realtà, ma al tempo stesso come un ambiente entro cui si costruiscono relazioni personali, storico-sociali e culturali, possa davvero assurgere a chiave interpretativa complessiva e sintetica dello stare dell'uomo al mondo.

Se ciò è vero in teoria, è però una possibilità effettivamente percorsa e per lo più realizzata dal libero agire umano - il quale si è recentemente dotato di prodigiosi strumenti tecnici di amplificazione dei propri effetti - quella di operare in direzione contraria rispetto alla sintesi e all'organicità proposte dall'istanza paesaggistica. Laddove il paesaggio propone complessità, l'uomo dispone semplificazione; laddove il paesaggio evidenzia la preesistenza di qualità irriducibili, l'agire tecnico umano sembra invece prediligere il mero dato quantitativo; laddove il paesaggio testimonia profondità, interrelazione, storicità e tempi lunghi, la collettività umana sembra al contrario preferire mediocrità, particolarismi, appiattimento su un presente senza radici e tempi brevi.

Questo accade non perché manchino strumenti e saperi specifici in grado di gestire la complessità, quanto piuttosto perché *in primis* sembra mancare la consapevolezza culturale dell'aver propriamente da gestire realtà complesse e ambivalenti. Manca, cioè, una visione d'insieme della realtà, o, come si suol dire, una visione panoramica. Si difetta, appunto, di "senso del paesaggio". Occorre tuttavia intendersi sul significato di quest'espressione: non è una maggiore *conoscenza teorica* a garantire, da sola, il conseguimento di tale sensibilità e, conseguentemente, a fornire la soluzione del problema. Acquisire una "sensibilità paesaggistica" è piuttosto una questione *pratica* che coinvolge ciascuno, lasciandolo libero, ma, al tempo stesso, stimolandone in generale il senso di responsabilità.

Premesso, dunque, il necessario impegno a sviluppare ricerche teoriche e a implementare il bagaglio di conoscenze relative alla questione paesaggistica, il nodo ancora da sciogliere sembra essere quello di carattere etico-politico. Parafrasando ancora Passmore (che, lo ricordiamo, tratta propriamente di questioni



ecologiche e non paesaggistiche), si potrebbe affermare quanto segue: certamente, le soluzioni dei problemi paesaggistici devono accordarsi con i nostri principi morali; tuttavia, per difendere e tutelare il paesaggio non servono nuovi principi etici, poiché in realtà basterebbe dare forza a quelli già esistenti, tra cui, ad esempio, il principio della responsabilità individuale e collettiva. Esiste infatti nella tradizione occidentale, continua Passmore, una resistenza in termini morali alla distruzione della bellezza naturale (potremmo dire: del paesaggio).



Si tratta dunque di reperire strategie organiche, democratiche e complessive per riattivare tale patrimonio culturale secolare e per operarne una riappropriazione, consapevole, certo, di come l'ambivalenza della libertà umana possa sempre decidersi anche *contro* tale possibilità. Ma, anche se fosse, è bene che ciò eventualmente accada solamente in seguito e non a prescindere da un'assunzione esplicita, individuale e collettiva di responsabilità, operazione che a nostro avviso e riguardo alla questione paesaggistica, passa inevitabilmente attraverso il coinvolgimento dei cittadini e degli *stakeholder* in svariate forme di *partecipazione* effettiva alla gestione del paesaggio.

Compiti principali del potere politico dovrebbero pertanto essere quello di convincere (o, quando fosse il caso, anche di obbligare) i cittadini ad agire e a partecipare, insieme a quello di effettuare attente valutazioni intorno a ciò che è politicamente realizzabile.

Compito dei cittadini, invece, dovrebbe essere non solo e non tanto quello di acquisire una maggiore conoscenza, quanto piuttosto di essere disponibili ad un maggiore impegno civico a discutere questioni di valore (anche paesaggistico, dunque) e ad acquisire una maggiore consapevolezza relazionale e argomentativa.



Complessità, trend negativo e aspettative future

Alla luce delle analisi condotte in queste tavole dedicate al Cuneese, analisi provvisorie e limitate, ma che tentano di mettere in evidenza la complessità e le svariate sfaccettature della questione paesaggistica, sembra che il paesaggio locale registri un generalizzato, sebbene sotto certi aspetti non così accentuato (soprattutto se confrontato con altre realtà extraregionali), *trend* negativo. Molteplici sono naturalmente le variabili in gioco, così come svariate sono le cause del fenomeno.

Un ruolo non secondario nel porre in evidenza tale negatività è stato giocato dalla percezione dei cittadini e di alcuni *stakeholder* - e ciò è certamente lecito, trattandosi di una questione soggettiva e non meramente oggettiva, come il paesaggio -, nonché da un diffuso comune sentire che, nel corso del progetto, si è cercato di recepire e a cui si è voluto dare voce.

Si ritiene infatti che lo "stato di salute" del paesaggio non possa essere determinato utilizzando esclusivamente parametri oggettivi, "scientifici" o "economicistici" (sebbene, certamente, l'economia sia e debba essere una componente paesaggisticamente rilevante). Anche la percezione che la collettività ha del proprio paesaggio "quotidiano" e "ordinario" è dunque in tal senso rilevante. E ciò perché come recita la *Convenzione Europea del Paesaggio* "il paesaggio è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni: nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nelle zone considerate eccezionali, come in quelle della vita quotidiana" (*Preambolo*).

Alla luce di questi principi e di questa metodologia di coinvolgimento e di interrogazione della cittadinanza (nell'ambito del sotto-progetto LANDSIBLE quest'operazione è stata condotta solamente a livello

sperimentale e ricognitivo), si sono così evidenziate alcune criticità paesaggisticamente rilevanti e di cui si vuol qui tentare una sintesi. Innanzitutto, l'indebolimento e in alcuni casi la scomparsa di quei rilevanti *significanti* paesaggistici rappresentati dai canali irrigui (*bealere*) e dai connessi filari alberati (cfr. Tavole 1.4 e 1.6); in secondo luogo, la modalità qualitativa e paesaggisticamente inadeguata con cui per lo più vengono realizzate infrastrutture, zone residenziali e insediamenti produttivi (cfr. Tavola 1.9); in terzo luogo, fenomeni vari e variegati di "perforazione paesaggistica" (cfr., ad es., Tavola 1.14); in quarto luogo, l'eccessiva e generalizzata pressione cui sono stati di recente sottoposti (in maniera sovente contraddittoria, inefficiente, disordinata e caotica) percorsi collettivi fino a pochi anni fa di pregio paesaggistico (cfr. Tavole 1.12, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4); in quinto luogo, per venire ad aspetti normativi, alcune contraddizioni insite negli strumenti legislativi e/o di tutela, che sovente sono carenti di visione d'insieme e/o di progettualità di ampia scala (cfr. Tavola 2.3); in sesto luogo, l'arbitrarietà con cui, senza avviare ampi processi di consultazione o senza avvalersi di criteri più duttili e plastici, i documenti preliminari per la redazione del Piano Paesaggistico Regionale piemontese hanno suddiviso il territorio in ambiti di paesaggio (cfr. Tavola 2.4); infine, il mancato riconoscimento del fatto che gli "aspetti percettivi e identitari" non possono propriamente essere disgiunti da quelli naturalistici, storico-culturali, urbanistici e insediativi, dal momento che tutti questi aspetti, cosiddetti "oggettivi", hanno senso laddove siano stati oggetto di una preliminare e costante assunzione percettiva e identitaria (si vedano i quattro assi in cui si articola l'indagine preliminare del PPR; cfr. Tavola 2.5).



Se, per alcune delle summenzionate questioni, è possibile intravedere soluzioni specifiche e puntuali (ad

esempio, l'istituzione di piani regolatori sovracomunali o di ICI sovracomunali), non per questo, tuttavia, esse sembrano essere facilmente attuabili o, almeno, in tempi brevi. Per altre criticità la soluzione appare invece più complessa da individuare. Al fine, però, di ipotizzare scenari futuri di *governance* del paesaggio locale e di delineare aspettative che abbiano ragionevolmente qualche *chance* di porsi in controtendenza rispetto al generale *trend* negativo, si può forse insistere sulla questione di fondo della partecipazione, della sensibilizzazione e del coinvolgimento della cittadinanza, nella cui volontà e deliberazione collettiva e



democratica risiede propriamente il destino del paesaggio. Si tratta, cioè, di promuovere attività concrete e misure specifiche che contribuiscano all'attuazione della *Convenzione Europea del Paesaggio*, che all'articolo 6 pone le azioni di sensibilizzazione e di coinvolgimento delle popolazioni come prioritarie ai fini dell'individuazione e del riconoscimento dei valori paesaggistici in ambito locale e sovralocale.

Occorre incentivare in ogni modo (tramite progetti pilota, attività specifiche, sperimentazioni, ecc.) la partecipazione della cittadinanza e degli *stakeholder* locali in un progetto politico comune, perché il paesaggio e le sue componenti (i valori paesaggistici, l'identità, la storia e la memoria) non sono caratteri oggettivi e acquisiti una volta per tutte.

Occorre, in secondo luogo, contribuire ad una riconfigurazione del concetto di paesaggio che lo estenda al di là del solo valore estetico. Da quanto confermato dagli studi più recenti in materia e dalle azioni svolte nell'ambito del progetto LANDSIBLE, un paesaggio è ben più che solamente un "bel paesaggio". Come evidenziato dalle Tavole del Book, sono infatti parte integrante di ciò che può dirsi paesaggio anche il plesso di dinamiche relazionali composite tramite cui l'essere umano abita e costruisce il proprio mondo. Pertanto, processi quali quelli socio-economici, politici e culturali rientrano a pieno titolo nella dimensione paesaggistica. L'insistenza su tale ampliamento di significato potrebbe da ultimo contribuire a riavvicinare la cittadinanza e gli *stakeholder* al concetto di "paesaggio", sul quale purtroppo pesa ancora il pregiudizio – propugnato dalle tradizionali letture di quel concetto esclusivamente in senso estetico – secondo cui la tutela del paesaggio sia appannaggio di ristrette *élite* e riguardi solo quelle porzioni di territorio di eccezionale valore estetico.

Occorre pertanto richiamare *tutti* gli *stakeholder* coinvolti nella questione paesaggistica, affinché ciascuno si assuma la propria porzione di responsabilità, *in primis* i politici e gli amministratori pubblici, ma anche i cosiddetti esperti, gli imprenditori, gli intellettuali, i cittadini comuni, ecc. Solamente dalla partecipazione congiunta e organizzata di *tutti* gli *stakeholder*, ciascuno con il proprio specifico modo di percepire e attribuire valore al paesaggio e alle sue innegabili componenti oggettive, è possibile contribuire ad una crescita pluralistica, armonica e ben ponderata dell'edificio della responsabilità paesaggistica; consapevoli, certo, che non esiste un solo approdo possibile e che la possibilità e il rischio di rinunciare alla propria quota di responsabilità è sempre in agguato.

